**presentazione del Masgalano 2022 - Giampiero Cito**

IL DITO DEL GIULLARE

E’ con grande orgoglio che mi alzo per presentare il Masgalano offerto dai Goliardi di Siena in questo luogo magico che accoglie e protegge i Barberi prima della battaglia e dove si trova la porta del Teatro dei Rinnovati, che ha visto tanti di noi calcare il palcoscenico dell’Operetta.

Dante Mortet è un artista che ama definirsi “artigiano”. L’Artigiano è qualcuno che adopra le proprie mani per restituire al mondo il frutto di un lavoro che possa far assumere agli oggetti un senso e un valore che si avvicinino a quelli di un’opera d’arte.

Il rapporto tra Dante e i Goliardi inizia nel marzo del 2020, proprio in mezzo a quel gran bailamme che ha portato a rendere impossibile il perpetuarsi della sacra ritualità del Palio, che ci ha condannati ad una prigionia forzata, che ha tappato le nostre bocche e mascherato i nostri volti, mutilandoci del bene più prezioso dopo quello della Vita: la Libertà che, come scrisse il nostro Roberto Ricci, “è un cavallo che scalpita dentro ogni cuor, anche quello più timido”.

A questo artigiano, che usa le mani non solo per creare l’opera ma le eleva a protagoniste dell’opera stessa, i Goliardi hanno chiesto di rappresentare una mano di argento che stringe un goliardo di bronzo (come le loro facce) e che, con un gesto derisorio e irriverente, mandasse a quel paese tutto quello che stava accadendo a tutti noi, anche e soprattutto chi ci diceva di ripetere a memoria lo sciocco mantra: “Andrà tutto bene!”.

Perché non stava andando tutto bene per niente, per la miseria!

Deridere con irriverenza.

Se andiamo a scavare sotto la patina della superficialità e indaghiamo sul loro significato, queste due parole assumono tutto un altro, alto valore. “De-ridere” significa “ridere per mezzo di un’azione”, l’azione è stata quella di chiedere al Primo Cittadino di prestare la sua mano, dalla quale è stato fatto il calco. I Goliardi hanno chiesto, per burla, una mano al Sindaco perché il significato della parola irriverenza è proprio “non fare le riverenze”, non inchinarsi di fronte a nessuno.

Il motto del Principe Michele Rubini è infatti: “Frangar, non flectar”.

E’ il ruolo dello Zanni, di Arlecchino, del Giullare di Corte che, per amore di battuta, accetta il rischio di venire decapitato dal potente di turno.

*“Sire, si provi questo abito che solo le menti eccelse riescono a vedere…”*

In tutte le corti ci sono i sovrani, ci sono i manutengoli, ci sono i lacché e poi ci sono i giullari di corte. Il Giullare finge di inchinarsi e poi colpisce. Come Ciranò.

Ecco, i Goliardi sono il Giullare di questa nostra Città, che amano come si ama una Mamma, capaci di dire da sempre con coraggio che il Re è nudo, chiunque sia il Re. Perché la Goliardia è coerentemente trasversale: esistono Goliardi di destra, di sinistra e di centro. E mescolandosi, abbracciandosi, attraverso l’amicizia vera che si crea in quegli anni beati, può venire fuori che i goliardi di destra abbiano idee di sinistra, che i goliardi di sinistra abbiano elucubrazioni di destra e che i goliardi di centro diventino dei grandi bestemmiatori.

Il Goliardo è un giullare, il Goliardo è un satiro, metà uomo e metà bestia, devoto al Dio Bacco e difensore del superfluo. Sia benedetto chi difende il superfluo, perché se dovessimo imporci di lasciare in vita soltanto ciò che quelli bravi definiscono “essenziale” non ci sarebbe la Musica, non ci sarebbe la Poesia, non ci sarebbe il Vino, non ci sarebbe la trippa la mattina della tratta o i bomboloni per le Prove di Notte, non ci sarebbero neanche la Prove di Notte, non ci sarebbe la Passeggiata Storica e quindi neanche il Masgalano. Forse non ci sarebbe neanche il Palio, che per tutti noi è la più irrinunciabile ed essenziale tra le cose superflue.

Quindi, siccome per noi Goliardi non c’è niente di più serio di uno scherzo, accettate questo premio come il messaggio degli studenti che, proprio come Arlecchino, si confessano burlando.

Cari studenti, con questa mano indicate a noi vecchi falliti, che siamo stati capaci soltanto di rubarvi il futuro, la strada dove dobbiamo andare. Ma ricordatevi che a 22 anni i Beatles erano già i Beatles e che alla mia età Mozart era bell’e morto da 11 anni. Il tempo di fare qualcosa di grandioso è ora. Il Futuro è nelle vostre mani, non sprecatelo come abbiamo fatto noi, altrimenti vi meriterete anche voi di essere mandati a quel paese.

Concludo dicendo che la più bella delle canzoni goliardiche, il Gaudeamus, ci spiega che abbiamo a disposizione una vita sola e che la gioventù è quell’attimo breve nel quale si deve godere nel dare un senso a tutto quello che faremo da lì in poi, perché in fondo alla nostra vita ci aspetta una Signora ineluttabile che non risparmia nessuno. Godete quindi il Qui e l’Adesso, finché siete giovani e cercate di portare con voi questo insegnamento anche quando giovani non lo sarete più. Ricordatevi che nessuno si salva.

Nemini parcetur.

*Giampiero Cito, detto Tagliatella Balia 1998*